

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Variazione nella composizione della Commissione	125
Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale per il controllo dei sistemi antivegetativi nocivi applicati sulle navi, con allegati, fatta a Londra il 5 ottobre 2001, e sua esecuzione. C. 4945 Governo (<i>Seguito esame e conclusione</i>)	126
Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione tra il Governo di Mauritius e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Port Louis il 9 dicembre 2010. C. 4946 Governo (<i>Seguito esame e conclusione</i>)	126

SEDE REFERENTE:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto relativo alle utilizzazioni dei corsi d'acqua internazionali per scopi diversi dalla navigazione, con annesso, fatta a New York il 21 maggio 1997. C. 4975 Governo (<i>Esame e rinvio</i>)	126
---	-----

SEDE CONSULTIVA:

DL 5/2012: Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo. C 4940 Governo (Parere alle Commissioni I e X) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	128
--	-----

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sulla missione in Israele e nei Territori palestinesi (21-24 febbraio 2012) e sulla Riunione presso il Parlamento europeo su «La rivoluzione araba: un anno dopo» (Bruxelles, 24 gennaio 2012)	129
ALLEGATO 1 (<i>Comunicazioni</i>)	134
ALLEGATO 2 (<i>Comunicazioni</i>)	137

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-06281 Menia: Sul trattamento economico del personale a contratto presso la rete estera	133
ALLEGATO 3 (<i>Testo della risposta</i>)	147

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	133
---	-----

SEDE REFERENTE

Mercoledì 29 febbraio 2012. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Marta Dassù.

La seduta comincia alle 13.

Variazione nella composizione della Commissione.

Stefano STEFANI, *presidente*, comunica che, nell'ambito del gruppo PDL, ha cessato di far parte della Commissione l'onorevole Pietro Cannella e che è entrato a farne parte l'onorevole Daniele Galli.

Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale per il controllo dei sistemi antivegetativi nocivi applicati sulle navi, con allegati, fatta a Londra il 5 ottobre 2001, e sua esecuzione.

C. 4945 Governo.

(Seguito esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 21 febbraio scorso.

Stefano STEFANI, *presidente*, avverte che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni Affari costituzionali, Giustizia, Difesa, Bilancio, Ambiente e Trasporti, mentre le Commissioni Attività produttive, Affari sociali e Politiche dell'Unione europea hanno preannunciato di non procedere all'espressione del previsto parere.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione delibera quindi di conferire al relatore, onorevole Barbi, il mandato di riferire in senso favorevole all'Assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Stefano STEFANI, *presidente*, si riserva di nominare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle designazione dei rappresentanti dei gruppi.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione tra il Governo di Mauritius e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Port Louis il 9 dicembre 2010.

C. 4946 Governo.

(Seguito esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 21 febbraio scorso.

Stefano STEFANI, *presidente*, avverte che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni Affari costituzionali e Fi-

nanze, nonché il nulla osta della Commissione Bilancio.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione delibera quindi di conferire al relatore, onorevole Picchi, il mandato di riferire in senso favorevole all'Assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Stefano STEFANI, *presidente*, si riserva di nominare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle designazione dei rappresentanti dei gruppi.

La seduta termina alle 13.10.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 29 febbraio 2012. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Marta Dassù.

La seduta comincia alle 14.30.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto relativo alle utilizzazioni dei corsi d'acqua internazionali per scopi diversi dalla navigazione, con annesso, fatta a New York il 21 maggio 1997.

C. 4975 Governo.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Stefano STEFANI, *presidente e relatore*, osserva che la Convenzione in esame fissa alcune regole in materia di uso, gestione e protezione delle acque, volte a favorire la massima cooperazione fra gli Stati interessati da corsi d'acqua transfrontalieri. In particolare la Convenzione mira a disciplinare le utilizzazioni dei corsi d'acqua internazionali diverse dalla navigazione.

Rileva che la Convenzione si inserisce in un quadro normativo internazionale e comunitario assai articolato in materia di protezione dei corsi d'acqua da inquina-

mento ed eccessivo sfruttamento: il suo specifico apporto è pertanto quello di dirimere eventuali casi di contrasto tra differenti utilizzazioni di un corso d'acqua internazionale, avendo di mira anzitutto la tutela dei bisogni idrici ad uso civile, dunque soprattutto le acque potabili e quelle per usi agricoli.

Per quanto riguarda il nostro Paese, rammenta che non vi sono fiumi o corsi d'acqua internazionali transfrontalieri suscettibili di causare danni ad altri paesi. Come segnala la relazione illustrativa, l'Isonzo, che nasce in Slovenia e scorre successivamente nel nostro territorio nazionale è già oggetto di uno specifico Programma di cooperazione bilaterale, concluso nel 2007 e valido almeno fino al 2013. L'Italia ha altresì ratificato le due convenzioni di Helsinki riguardanti rispettivamente la protezione e l'utilizzazione dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali e gli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali.

Passando ad una più puntuale esposizione del contenuto della Convenzione, ritiene di particolare rilievo gli articoli da 5 a 10 dedicati ai principi generali. L'articolo 5 fissa innanzitutto l'obiettivo di un'equa e ragionevole modalità di sfruttamento e partecipazione ai benefici di un corso d'acqua internazionale, assicurandone in ogni caso la protezione in modo da tener conto degli interessi degli Stati corso d'acqua che partecipano in quel determinato bacino.

L'articolo 6 fissa invece i fattori rilevanti rispetto all'utilizzo equo e ragionevole delle risorse idriche di un corso d'acqua internazionale, tra i quali si annoverano fattori geografici, idrografici, climatici ed ecologici, ma anche i bisogni sociali ed economici che gravitano attorno al corso d'acqua internazionale interessato, come anche l'interesse delle popolazioni che ne dipendono.

L'articolo 7 sancisce il principio per cui ciascuno Stato adotterà tutte le misure appropriate per evitare di provocare danni ad altri Stati. Nel caso in cui tali danni siano già stati apportati, lo Stato che li ha causati adotterà, consultandosi con lo

Stato danneggiato, ogni misura appropriata per eliminare o almeno attenuare gli effetti di tali danni, valutando eventualmente la possibilità di corrispondere compensazioni.

L'articolo 8 impone un generale obbligo di cooperazione in capo agli Stati, sulla base dell'eguaglianza, dell'integrità territoriale e del reciproco vantaggio, allo scopo di raggiungere l'ottimale utilizzazione e l'adeguata protezione di un corso d'acqua internazionale.

L'articolo 9 prevede poi regolari scambi di dati e informazioni sulle condizioni del corso d'acqua di reciproco interesse, con particolare riguardo ai profili idrogeologici, meteorologici ed ecologici, nonché alla qualità delle acque.

Infine, l'articolo 10 stabilisce la pari dignità di ciascuna utilizzazione di un corso d'acqua internazionale, qualora non vi siano precedenti accordi o usi al riguardo.

Segnala quindi che dall'attuazione della Convenzione, come precisato nella Relazione illustrativa, non discendono specifici oneri finanziari a carico dello Stato.

Conclude facendo presente che, benché la Convenzione non rivesta, come accennato, un interesse diretto ed immediato per il nostro Paese, appare opportuno, dopo quindici anni dalla sigla, procedere tempestivamente alla sua ratifica per adempiere all'impegno assunto a livello internazionale.

Il sottosegretario Marta DASSÙ concorda con le osservazioni e le conclusioni del relatore, ricordando l'imminente VI Forum mondiale dell'acqua che si terrà a Marsiglia a metà marzo.

Stefano STEFANI, *presidente e relatore*, nessun altro chiedendo di intervenire, avverte che è concluso l'esame preliminare del provvedimento. Come di consueto, se non vi sono specifiche segnalazioni da parte dei Gruppi, si intende che si sia rinunciato al termine per la presentazione degli emendamenti. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.40.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 29 febbraio 2012. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Marta Dassù.

La seduta comincia alle 14.40.

DL 5/2012: Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo.

C 4940 Governo.

(Parere alle Commissioni I e X).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Franco NARDUCCI (PD), *relatore*, osserva che il provvedimento in esame mira a dare una risposta articolata al gravissimo svantaggio competitivo che grava da decenni sul nostro Paese a causa delle intollerabili pesantezze burocratiche che vessano cittadini, consumatori ed imprese. Non a caso un recente rapporto della Banca mondiale segnala – purtroppo al pari delle precedenti edizioni – il fortissimo ritardo dell'Italia che scende, rispetto allo scorso anno, dall'83° all'87° posto su 183 Paesi e si colloca agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea nella graduatoria della trasparenza nel settore dell'imprenditoria e del commercio.

Il decreto-legge è quindi un primo intervento per riportare l'Italia a *standard* europei nel settore degli oneri amministrativi, liberando risorse per la crescita e favorendo la definizione di un migliore quadro normativo per l'imprenditoria, anche nell'ottica di attirare gli investitori ed i capitali internazionali.

Con una punta di ottimismo la relazione illustrativa del provvedimento stima i risparmi in circa 500 milioni di euro l'anno, ai quali andranno aggiunti i consistenti risparmi attesi dall'adozione di misure di particolare rilievo e di carattere generale come i regolamenti in materia di

controlli per le imprese, di autorizzazione unica in materia ambientale per le piccole e medie imprese (PMI) e di semplificazione delle procedure autorizzatorie per l'esercizio di attività economiche.

Evidenzia quindi come alla materia della semplificazione sia dedicato il titolo I (articoli 1-46), che, oltre a stabilire disposizioni di carattere generale, contempla interventi di semplificazione per i cittadini e per le imprese. Nello stesso titolo, sono stabiliti interventi di semplificazione anche in materia di lavoro, di appalti pubblici, ambiente, agricoltura, ricerca.

Allo sviluppo è dedicato il titolo II (articoli 47-60) le cui disposizioni intervengono in materia di innovazione tecnologica, università, istruzione, turismo, infrastrutture energetiche, nonché di proroga per il credito d'imposta per lavoro nel Mezzogiorno e del programma «carta acquisti» per cittadini meno abbienti.

Il titolo III (articoli 61-62) detta norme, in via transitoria, in tema di sponsorizzazione di interventi, redazione di certificati di esecuzione di lavori e mancato raggiungimento di intese con le regioni per l'adozione di atti amministrativi statali, nonché in tema di abrogazione di quindici atti, o parti di atti, normativi indicati nella tabella allegata al provvedimento.

Pur non essendovi disposizioni normative strettamente riconducibili agli ambiti di competenza della III Commissione, ritiene opportuno richiamare sommariamente talune misure intese ad agevolare la quotidianità dei cittadini, anche residenti all'estero, migliorando i rapporti tra gli italiani e le pubbliche amministrazioni.

In tale prospettiva si sofferma sulla previsione di cui all'articolo 5 che, nell'intento di agevolare i cambi di residenza «in tempo reale», dispone che per alcune dichiarazioni anagrafiche, tra le quali i trasferimenti di residenza da altro comune o dall'estero o all'estero, le relative registrazioni siano effettuate dall'ufficiale d'anagrafe nei due giorni lavorativi successivi a quello della dichiarazione.

L'articolo 6 è invece volto ad implementare la velocità delle comunicazioni

tra amministrazioni per determinate tipologie di atti, che dovranno effettuarsi esclusivamente per via telematica.

L'articolo 7 prevede, per gli adempimenti successivi all'entrata in vigore del decreto legge, che i documenti d'identità e riconoscimento siano rilasciati o rinnovati con validità fino alla data corrispondente al giorno e mese di nascita del titolare, immediatamente successiva alla scadenza che sarebbe altrimenti prevista per il documento medesimo.

Segnala poi che, ai fini della sicurezza energetica del nostro Paese, il pacchetto normativo introdotto dall'articolo 57 individua direttamente al comma 1, anziché con la complessa procedura amministrativa prevista dalla « Legge obiettivo » n. 443 del 2001, una determinata tipologia d'infrastrutture e insediamenti strategici per il settore energetico concernenti oli minerali e carburanti. Tali strutture sono cioè definite sin d'ora e automaticamente come strategiche, ciò che consente di passare direttamente alle procedure attinenti alle fasi realizzative. La seconda semplificazione riguarda la competenza, la concentrazione e i termini di conclusione per i procedimenti per l'effettiva realizzazione/modificazione di tali impianti e insediamenti strategici nel settore energetico. La competenza viene trasferita dalle Regioni allo Stato d'intesa con le singole Regioni interessate, ciò che determina la concentrazione di questo tipo di procedimenti in capo al medesimo soggetto (lo Stato) garantendo al contempo il rispetto della competenza regionale. La terza semplificazione riguarda le procedure per la modifica degli stabilimenti/insediamenti esistenti: a tal fine si prevedono – in luogo delle preesistenti sequenze di procedimenti amministrativi separati – accordi di programma tra amministrazioni interessate, nonché il mantenimento di validità di autorizzazioni preesistenti in capo all'impianto da modificare.

Conclude proponendo l'espressione di un nulla osta all'ulteriore seguito del provvedimento.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di nulla osta del relatore.

La seduta termina alle 14.45.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Mercoledì 29 febbraio 2012. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Marta Dassù.

La seduta comincia alle 14.45.

Sulla missione in Israele e nei Territori palestinesi (21-24 febbraio 2012) e sulla Riunione presso il Parlamento europeo su « La rivoluzione araba: un anno dopo » (Bruxelles, 24 gennaio 2012).

Stefano STEFANI, *presidente*, invita la collega Nirenstein, che vi è intervenuta in sua vece, a presentare i contenuti essenziali della sua relazione sulla riunione in titolo svoltasi presso il Parlamento europeo.

Fiamma NIRENSTEIN (PdL), nel depositare agli atti della Commissione una relazione sulla Riunione presso il Parlamento europeo su « La rivoluzione araba: un anno dopo » svoltasi a Bruxelles il 24 gennaio 2012 (*vedi allegato 1*), ricorda di avere rappresentato in quella sede la III Commissione insieme al collega Cabras che ha rappresentato l'omologa Commissione del Senato. Fa presente di essere stata ricevuta preventivamente dal vicepresidente della Commissione esteri del Parlamento europeo, Fiorello Provera.

La riunione è stata l'occasione per ascoltare il Commissario europeo per la politica di vicinato Füle ed il segretario generale del Servizio europeo per l'azione esterna Pier Vimont. Hanno altresì relazionato il rappresentante speciale per il Mediterraneo meridionale, lo spagnolo Bernardino Leon, il diplomatico statunitense William Taylor ed il Presidente della Commissione di Venezia, Gianni Buquicchio.

Tutti gli interventi hanno sottolineato la portata storica del processo in atto, pur evidenziando l'esigenza di affrontare singolarmente ciascun caso nazionale. Soprattutto il Commissario Föle ha manifestato ottimismo sulle forze democratiche che sono state liberate. L'ambasciatore Vimont, a sua volta, si è detto fiducioso sul bilanciamento tra laicità e religione.

Precisa che, dal punto di vista dell'Unione europea, è stata ribadita l'opportunità di accrescere gli aiuti economici, anche sotto il profilo della liberalizzazione degli scambi commerciali, pur facendo riferimento al criterio «*more for more*», vale a dire correlando l'erogazione degli aiuti al progresso delle riforme. Al riguardo, esprime la valutazione che si tratti di una formula al ribasso rispetto al principio di condizionalità, dal dubbio esito.

Rileva che un simile ottimismo non ha trovato analoga unanime accoglienza nel dibattito successivo in cui non sono mancate voci, inclusa la sua, di preoccupazione circa la deriva ideologica dell'islamismo politico e le più generali condizioni di sicurezza della regione, anche con riferimento al conflitto israelo-palestinese a proposito del quale è essenziale verificare la tenuta della posizione egiziana. Reputa peraltro insoddisfacente l'opzione di credere come ad un articolo di fede al moderatismo islamico.

Ritiene quindi che la riunione abbia confermato la carenza di iniziativa politica dell'Unione europea in generale ed in particolare dell'Alto rappresentante per la politica estera, baronessa Ashton. È necessario, a suo avviso, che l'Italia si dia da fare per modificare tale stato di cose.

Si è pertanto detta certa che l'indagine conoscitiva deliberata da questa Commissione sugli obiettivi della politica estera italiana nel Mediterraneo potrà dare importanti contributi di approfondimento.

Sottolinea che la riunione di Bruxelles suggerisce di svolgere una riflessione sulle modalità di raccordo in materia di politica estera tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, dovendosi lamentare le poche occasioni di incontro, ma anche la

durata troppo breve di quelle previste. Considera doveroso che la III Commissione segnali la necessità di organizzare diversamente e più frequentemente tali incontri interparlamentari prevedendone una durata più adeguata ed un'impostazione meno convegnoistica e più politica, augurandosi che il neopresidente della Commissione omologa del Parlamento europeo, Elmar Brok, possa essere sensibilizzato efficacemente a tale fine.

Il sottosegretario Marta DASSÙ ringrazia per l'esposizione svolta e rinnova il vivo apprezzamento del Ministro degli esteri per le iniziative di diplomazia parlamentare promosse dalla Commissione. Ritiene meritevole di approfondimento il tema delle sensibilità politiche non sempre convergenti tra livello europeo e livello nazionale, segnalando l'importanza dell'iniziativa italiana del Dialogo 5+5 nel contesto mediterraneo.

Franco FRATTINI (PdL), sulla base delle considerazioni della collega Nirenstein, ritiene che i Parlamenti nazionali debbano approfondire alcuni punti deboli della visione europea a cominciare dalla mancata valutazione dell'interconnessione delle diverse dimensioni presenti nell'area mediterranea, spesso frammentate in un'ottica di separazione burocratica. Lamenta altresì l'assenza di una riflessione sulla componente ideologica dell'Islam politico, pur rendendosi conto che il giudizio non può esaurirsi nelle prime prove elettorali. Giudica importante il contributo ai processi di democratizzazione in corso della Commissione di Venezia, anche nell'ottica di sostenere l'esperienza che si sta avviando dei governi di coalizione in paesi abituati al partito unico. Invita infine a non trascurare il ruolo dei Paesi del Golfo, anche nell'ambito dell'indagine conoscitiva deliberata dalla Commissione.

Francesco TEMPESTINI (PD) chiede chiarimenti alla presidenza sull'organizzazione della discussione.

Fiamma NIRENSTEIN (PdL), facendo riferimento agli interventi dei colleghi,

precisa di essersi attenuta ad un resoconto della riunione svoltasi e chiede di poter proseguire la discussione nel merito.

Stefano STEFANI, *presidente*, chiarisce che ha ritenuto preferibile distinguere le relazioni sulle due missioni in titolo, dando la precedenza per l'ordine cronologico a quella svolta dalla collega Nirenstein, che rassicura circa l'adempimento del suo mandato e la possibilità di riprendere in altra sede la discussione quanto prima.

Nel depositare agli atti della Commissione una relazione sulla missione in Israele e nei Territori palestinesi svoltasi dal 21 al 24 febbraio 2012 (*vedi allegato 2*), passa ad esporne i contenuti essenziali. Sottolinea che la finalità è stata approfondire l'attuale scenario mediorientale nel quadro della nuova politica italiana nel Mediterraneo, alla luce della cosiddetta « primavera araba » e dell'attuale contesto di tensione connesso alla situazione in Siria e all'*escalation* della questione nucleare iraniana. La missione ha inteso, in particolare, individuare le richieste che, da parte israeliana e da parte palestinese, si avanzano alla comunità internazionale per promuovere la pace e la sicurezza regionale. Gli incontri avuti a Tel Aviv, Gerusalemme e Ramallah con esponenti istituzionali israeliani e palestinesi, con rappresentanti delle Nazioni Unite e con la società civile palestinese hanno consentito di delineare un quadro ricco di spunti interessanti per l'azione politica del nostro Paese e dell'Unione europea. Per quanto concerne Israele, l'aspettativa prevalente va verso una convinta attuazione delle sanzioni nei confronti dell'Iran da parte del più alto numero possibile di Paesi, al fine di indurre il regime ad una maggiore apertura al negoziato prima che l'ordigno nucleare sia completato. A tale priorità si può lavorare negoziando in modo adeguato soprattutto con Russia e Cina. La questione dell'attacco preventivo all'Iran appare per lo più un deterrente, anche se gli esponenti dell'ONU lo hanno definito una prospettiva seria. Malgrado le dichiarazioni formali, gli interlocutori israeliani

non sembrano attribuire priorità alla questione palestinese e al rilancio del negoziato. Prevalde una linea attendista, anche in ragione dell'evoluzione in corso nei maggiori Paesi della regione, a partire dall'Egitto. È diffusa l'opinione, ad esempio del ministro degli esteri Liebermann, che il miglioramento del tenore di vita dei palestinesi possa di per sé promuovere sostanziali progressi sul piano politico. Indubbiamente colpisce il dato relativo alla crescita economica registrata nei territori palestinesi, superiore ai dati di tutti i Paesi della regione. Da parte palestinese le priorità dell'azione europea dovrebbero essere: il sostegno all'ANP e al partito Fatah in funzione anti-Hamas (oggi in calo di consensi) nell'attuale processo di conciliazione intrapalestinese; la promozione della formazione del governo tecnico transitorio chiamato a traghettare i palestinesi alle elezioni; il rapido compiersi del processo elettorale; il sostegno all'economia palestinese attraverso investimenti. Quanto alla Striscia di Gaza, la questione si risolverebbe solo con la riconciliazione intrapalestinese. Nel frattempo appare importante sostenere le iniziative umanitarie volte a migliorare la condizione della popolazione locale.

Riferisce quindi dell'immagine negativa trasmessa dal muro costruito da Israele, cui però si deve la riduzione significativa degli attacchi terroristici. Sottolinea che un punto da segnalare è la questione della condizione dei cristiani in Terra Santa che oggi appare particolarmente critica rispetto al passato. Rinvia quindi agli ulteriori interventi dei colleghi Frattini e Tempestini che ringrazia per il contributo assicurato per la migliore riuscita della missione.

Francesco TEMPESTINI (PD) esprime soddisfazione per gli esiti della missione in titolo che si è svolta nel contesto dell'indagine conoscitiva, di recente deliberata, sulla politica italiana per il Mediterraneo nei nuovi scenari regionali. Nel ritenere che le attività della Commissione su questo terreno possono avviare una proficua sinergia rispetto all'azione politica del Go-

verno, sottolinea l'esigenza che la diplomazia parlamentare si svolga in forme adeguate al conseguimento di obiettivi concreti e lamenta al riguardo un non sempre ottimale coordinamento tra l'attività internazionale della Commissione e quella svolta dall'Unione interparlamentare e dallo stesso Ufficio di presidenza della Camera dei deputati. Ritiene che l'istituzione della figura dell'inviato speciale del Ministro degli affari esteri per il Mediterraneo, incarico affidato al ministro Massari, costituisca il segnale della centralità strategica affidata a quest'area nella politica estera del nostro Paese, a condizione che essa sia affrontata in modo unitario in relazione a tutto il bacino mediterraneo, includendo ad esempio la questione dell'integrazione europea dei Balcani occidentali. In tale prospettiva la missione ha permesso di approfondire le conoscenze e di verificare quanto i temi della primavera araba e della minaccia iraniana abbiano sospinto la questione palestinese su un binario secondario. A suo avviso, tuttavia questo stallo e vuoto politico, volto ad attendere l'ulteriore evolvere dei fatti, è denso di pericoli anche alla luce dell'attivismo dei movimenti islamisti. I colloqui a Ramallah hanno dato risalto all'importanza di valorizzare la dirigenza palestinese in quanto a ferma vocazione laica. Il carattere secolare della società palestinese e delle personalità che compongono l'ANP deve rappresentare un valore guida. In questo contesto il nostro Paese può svolgere un ruolo e mettere a frutto le proprie specificità.

Franco FRATTINI (PdL), nel ringraziare il presidente Stefani per avere individuato i profili salienti della missione svolta, sul piano del merito segnala che la sensazione di accerchiamento che caratterizza la situazione israeliana ha indotto la *leadership* di quel Paese a fissare nell'Iran di Achmadinejad la propria priorità e a monitorare con grande cura gli sviluppi della primavera araba, con particolare riferimento al mantenimento dei trattati di pace siglati con Egitto e Giordania. In questo quadro occorre considerare il ruolo

attivo svolto dai Paesi del Golfo, considerato il ruolo dell'Arabia Saudita a sostegno dei movimenti salafiti, cui corrisponde quello del Qatar nei confronti dei Fratelli musulmani. Quanto alla prospettiva di attacco all'Iran, essa non è mai stata suggerita ma neanche esclusa nel corso degli incontri, il che induce a ritenere che l'opzione resti sul tavolo, per quanto come ipotesi improbabile. Quanto al processo di pace, per ragioni diverse le parti concordano sul fatto che non vi sono i presupposti per una soluzione da raggiungere in tempi brevi a causa delle posizioni di principio assunte. Quanto al processo di riconciliazione intrapalestinese, il percorso appare lungo e in salita: le riunioni al Cairo, svolte nei giorni della missione, non hanno dato l'esito sperato per la formazione di un governo transitorio; Hamas conserva le divisioni al proprio interno ed ostacola il processo nella consapevolezza che il suo successo significherebbe dovere riconoscere lo Stato di Israele. Occorre ben considerare la cultura convintamente laica del popolo palestinese che mal si concilia con il regime teocratico imposto da Hamas nella Striscia di Gaza.

Alla luce di quanto osservato, ritiene che la fase attuale debba essere seguita con attenzione interloquendo con i maggiori attori coinvolti, a partire dall'Egitto.

Il sottosegretario Marta DASSÙ si congratula per il buon esito della missione svolta dalla Commissione e per il lavoro di indagine conoscitiva di recente avviato. Nel richiamare i contenuti dell'audizione del Ministero degli affari esteri, svolta lo scorso 15 febbraio, sui temi del Mediterraneo, si associa alle valutazioni fatte dall'onorevole Frattini sulla questione dell'attacco all'Iran anche se non è da escludere che tale opzione possa essere sostenuta dagli Stati Uniti in cambio di concessioni da parte di Israele sul fronte palestinese. Su quest'ultimo tema, alla luce dei più recenti avvenimenti, si prospetta la ripresa dell'iniziativa diplomatica del presidente Abu Mazen presso le Nazioni Unite. Quanto alla situazione in Siria, in cui il dramma umanitario non è cessato

malgrado l'accesso da poco consentito alla Croce Rossa Internazionale, si intravede un ruolo più defilato di Arabia Saudita e Qatar in una sorta di tacita alleanza con Israele. Il crollo del regime di Assad viene comunque considerato un'occasione di indebolimento di Teheran.

Sottolinea infine che se l'Italia ha maturato crediti presso l'opinione pubblica americana con la propria linea sulle sanzioni all'Iran, non altrettanto avviene per l'Unione europea, tacciata di occuparsi esclusivamente della crisi economica, lasciando crescere altri poteri regionali meno affidabili.

Stefano STEFANI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, dichiara concluse le comunicazioni in titolo.

La seduta termina alle 15.40.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Mercoledì 29 febbraio 2012. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Marta Dassù.

La seduta comincia alle 15.40.

Stefano STEFANI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-06281 Menia: Sul trattamento economico del personale a contratto presso la rete estera.

Aldo DI BIAGIO (FLpTP), cofirmatario dell'interrogazione in titolo, ne illustra il contenuto sottolineando la complessità della questione e la gravità del mancato adeguamento delle retribuzioni del personale a contratto da ben undici anni, con l'aggravante in molti casi della corrispondenza degli stipendi in euro e non in moneta locale.

Il sottosegretario Marta DASSÙ risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*), sottolineando che si tratta di questione delicata su cui il Ministero degli affari esteri si è attivato in modo determinato.

Aldo DI BIAGIO (FLpTP), in sede di replica, si dichiara parzialmente soddisfatto dalla risposta illustrata dal sottosegretario Dassù osservando che i molteplici interventi normativi e giurisprudenziali, cui si aggiungono talune prassi ormai radicate, hanno indotto in alcuni casi i lavoratori a licenziarsi. Segnala infine che la situazione è particolarmente difficile in Brasile, in cui il personale ha perso il settanta per cento del potere di acquisto del proprio stipendio.

La seduta termina alle 15.55.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.50 alle 16.05.

ALLEGATO 1

Sulla Riunione presso il Parlamento europeo su « La rivoluzione araba: un anno dopo » (Bruxelles, 24 gennaio 2012)**COMUNICAZIONI**

Una delegazione del Parlamento italiano, formata dall'onorevole Fiamma Nirenstein, vicepresidente della Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei Deputati, e dal senatore Antonello Cabras, vicepresidente della Commissione affari esteri e migrazione del Senato della Repubblica, si è recata il 24 gennaio 2012 a Bruxelles, al fine di partecipare alla riunione organizzata dal Parlamento europeo sul tema « La rivoluzione araba: un anno dopo ».

Nella sessione antimeridiana, presieduta dall'europarlamentare Fiorello Provera, vicepresidente della Commissione affari esteri, è intervenuto per primo il Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Mediterraneo meridionale, lo spagnolo Bernardino León, che ha confermato il pieno impegno dell'Unione stessa nel sostegno alla transizione in corso ed ha relazionato sulle iniziative assunte rispetto a Tunisia, Giordania, Egitto, Marocco, Libia. Al riguardo, ha segnalato i contatti intercorsi non solo con i vertici istituzionali, ma anche con le forze politiche e con la società civile, soffermandosi sulla cooperazione offerta in materia elettorale e costituzionale. Ha poi richiamato l'esigenza di accrescere gli investimenti europei nella regione, di promuovere gli scambi commerciali e di liberalizzare il mercato agricolo. Conclusivamente ha insistito sul fatto che la sicurezza dei paesi del Mediterraneo meridionale equivale alla sicurezza europea, per cui è necessario lavorare ogni giorno per seguire da vicino quanto sta succedendo, esprimendosi comunque favorevolmente rispetto alla for-

mula che potrebbe delinearci di governi di coalizione tra partiti islamici e partiti laici.

Il secondo intervento è stato svolto dal coordinatore speciale del Dipartimento di Stato USA per la transizioni in Medio Oriente, William Taylor, a giudizio del quale la rivoluzione araba costituisce il principale movimento geopolitico dopo il crollo del muro di Berlino. Considerando molto importante per gli Stati Uniti lavorare insieme all'Unione europea, ha sottolineato la necessità di non ripetere l'errore di appoggiare governi privi del consenso popolare, invitando ad adottare una strategia di stabilità a lungo termine, incentrata su libere elezioni, giustizia e Stato di diritto, istituzioni responsabili, tutela dei diritti umani, delle minoranze e delle donne. A questo proposito, ha richiamato, quale base comune da affermare anche in contesti diversi, la nozione di « valori umani ». Si è poi soffermato sull'evoluzione dei paesi che segue direttamente, a cominciare dalla Tunisia, il cui modello di successo ha auspicato che sia ripreso in Egitto, dove è indispensabile il più rapido ritorno possibile del potere ai Governi civili, attraverso la promulgazione della nuova Costituzione, evidenziando come il programma di governo dei Fratelli musulmani si discosti significativamente dalle affermazioni di principio contenute nella loro piattaforma ideologica. In tale ottica, ha sollecitato la riapertura delle sedi delle organizzazioni non governative statunitensi e tedesche la cui chiusura è stata disposta dall'attuale governo egiziano. Riferendosi infine alla Libia, ha ulteriormente ribadito l'opportunità che sia

l'Unione europea a seguirne lo sviluppo istituzionale, di concerto con il partenariato disposto dal G8 a Deauville.

L'ultimo intervento della prima sessione è stato pronunciato dal Presidente della Commissione di Venezia per la democrazia – che opera in seno al Consiglio d'Europa – Gianni Buquicchio, il quale ha informato sulle attività di cooperazione in corso con i Paesi arabi, segnalando la necessità di «dare tempo al tempo», ma anche rassicurando sul livello culturale riscontrabile nelle rispettive nuove classi dirigenti. Nello specifico, per quanto concerne la Tunisia, si è detto preoccupato per la situazione economica caratterizzata da un milione di disoccupati; passando al Marocco, ha lamentato la lentezza dell'attuazione della nuova Costituzione nell'ambito delle leggi ordinarie, mentre ha preso atto che i risultati elettorali in Egitto stanno delineando un quadro diverso rispetto ai movimenti rivoluzionari dello scorso anno. Quanto alla Siria ed al Bahrein, ha richiamato il rilievo della divisione religiosa tra sciiti e sunniti.

La sessione pomeridiana, presieduta dall'europarlamentare tedesco Elmar Brok, neo-presidente della Commissione affari esteri, si è aperta con la relazione del Commissario europeo per l'allargamento e la politica di vicinato, il ceco Stefan Füle, il quale, partendo dall'ammissione degli errori politici del passato, ha sottolineato come sia iniziato un processo lungo e controverso, affermando però che ormai le forze della democrazia sono state liberate e la storia ha intrapreso un cammino inarrestabile. Ha quindi auspicato un atteggiamento flessibile dell'Unione europea che punti alla stabilità ed allo sviluppo attraverso il partenariato con la società civile e l'incentivazione della responsabilità dei governi, secondo il principio «*more for more*», per cui gli aiuti europei dovrebbero essere maggiori in relazione alle riforme. Ha quindi sintetizzato la strategia europea nell'acronimo 3 M: Money, Mobility, Markets, riferendosi rispettivamente al sostegno finanziario, all'accoglienza dei lavoratori migranti, ed alla liberalizzazione degli scambi commer-

ciali. Ha poi richiamato l'importanza dei contatti diretti tra i cittadini dei paesi europei e dei paesi arabi, soprattutto a livello educativo. Ha infine invitato a basarsi sui fatti e a non giudicare dagli esiti delle prime tornate elettorali, ricordando i tempi lunghi della transizione alla democrazia e dell'integrazione europea. Ha infine auspicato il rilancio dell'Unione per il Mediterraneo.

Ha quindi preso la parola il Segretario generale del Servizio europeo per l'azione esterna, il francese Pierre Vimont, che ha innanzitutto invitato a distinguere i singoli casi nazionali. Se, infatti, le elezioni hanno già legittimato nuovi governi in Tunisia e in Marocco, in Egitto le forze armate devono ancora trovare il modo di passare il potere ai civili, mentre nello Yemen e soprattutto in Siria il processo in corso sta producendo forte instabilità, come anche in Bahrein. Altri paesi, come l'Algeria e la Giordania, sono ancora in attesa del cambiamento. Pertanto, a suo avviso, occorre che l'Unione europea adotti interventi mirati per ogni singolo paese, dall'assistenza elettorale, alla promozione della società civile, allo sviluppo della democrazia e dell'educazione, nella consapevolezza che il problema principale resta quello economico, come dimostra il calo del turismo in Egitto e in Tunisia. Ritenendo possibile la costruzione nei paesi arabi di uno stato moderno per una nuova economia ed una moderna democrazia caratterizzata da un bilanciamento tra laicità e religione, l'ambasciatore Vimont ha invitato a valutare il dibattito interno ai Fratelli musulmani e a prendere in considerazione il ruolo delle nuove generazioni di cittadini che sono ormai «figli di Internet», superando la logica dell'inevitabile contrapposizione tra Islam e democrazia. Ha quindi concluso che siamo davanti a qualcosa di totalmente nuovo.

Nel corso del dibattito, l'onorevole Nirenstein ha messo l'accento sull'importanza per l'Europa di garantire la stabilità della regione, mettendo in guardia dal rischio di trascurare la componente ideologica delle trasformazioni in atto, non essendo sufficiente lo svolgimento di ele-

zioni ad assicurare la democrazia e il rispetto dei diritti umani. A suo avviso, peraltro, non serve erogare contributi finanziari da parte europea, senza condizionarli a precisi impegni sul piano dello Stato di diritto. Ha infine evidenziato come l'atteggiamento nei confronti dello Stato di Israele, in particolare per quanto concerne l'Egitto, sia il più significativo banco di prova per i nuovi regimi arabi.

Analoga preoccupazione è stata espressa dal rappresentante della Camera dei Comuni del Regno Unito, Mike Gapes, che ha tuttavia invitato a considerare il processo in corso nel lungo periodo, rite-

nendo peraltro difficile porre condizioni alle nuove classi dirigenti dopo aver appoggiato, senza fare troppe domande, i vecchi regimi. Il pericolo che la cosiddetta primavera araba diventi un inverno è stato evocato dal rappresentante cipriota, Averof Neofytou, mentre il senatore polacco Bogdan Klich ha espresso il timore che una democrazia intesa solo proceduralmente possa favorire l'islamizzazione. Interventi più fiduciosi nei confronti dell'evoluzione politica degli stessi movimenti islamici sono venuti dalla deputata greca Anna Ntalara e dalla senatrice belga Marie Arena.

ALLEGATO 2

**Sulla missione in Israele e nei Territori palestinesi
(21-24 febbraio 2012)****COMUNICAZIONI**

Una delegazione della III Commissione, guidata dal presidente Stefano Stefani e composta dagli onorevoli Franco Frattini e Francesco Tempestini, si è recata in missione in Israele e nei Territori palestinesi dal 21 al 24 febbraio 2012.

La missione si è svolta nel quadro delle iniziative della Commissione finalizzate ad approfondire la politica italiana nel Mediterraneo e in Medio Oriente alla luce degli avvenimenti accaduti nella regione nel corso del 2011 e dell'attuale contesto di accresciuta tensione, connesso soprattutto alla situazione in Siria e all'*escalation* della questione del nucleare iraniano. La missione ha inteso in particolare individuare le richieste, da parte israeliana e palestinese, alla comunità internazionale, all'Unione europea e al nostro Paese per promuovere la ripresa del negoziato di pace e pacificare la regione.

L'agenda degli incontri ha quindi incluso interlocutori istituzionali israeliani, esponenti dell'Autorità nazionale palestinese, rappresentanti delle Nazioni Unite, nonché rappresentanti della società civile palestinese.

Incontri a Tel Aviv e Gerusalemme

Al suo arrivo a Tel Aviv la delegazione è stata innanzitutto ricevuta dal Vice Primo Ministro Silvan Shalom, titolare del dicastero per lo Sviluppo del Negev e della Galilea ed ex Ministro degli affari esteri, che ha subito espresso convinto apprezzamento per il sostegno dato dall'Italia alle decisioni europee sulle sanzioni all'Iran, e

questo nella consapevolezza della difficile fase attraversata dall'economia italiana.

Nell'accennare alla complessiva debolezza delle Nazioni Unite nel fare fronte alla crescente aggressività iraniana, Shalom ha dato risalto all'efficacia dello strumento sanzionatorio se attuato da un ampio numero di Paesi, come avvenne nel caso del Sudafrica dell'apartheid. Analizzando la politica di Achmadinejad, Shalom ha dato rilievo al ruolo di « assicurazione » per il regime da attribuire alla questione nucleare, stimando in un anno il tempo minimo per il completamento del processo di arricchimento. Ha fatto rilevare come la posizione di Russia e Cina nella sede del Consiglio di Sicurezza sia da leggere come effetto della preoccupazione di questi due Paesi che dal crollo dell'Iran e della Siria possa derivare il controllo sulla regione da parte dell'Occidente europeo e statunitense.

Sollecitato dal Presidente Stefani sulla questione palestinese, Shalom ha analizzato la figura politica di Abu Mazen, più debole del predecessore Arafat e certamente destinato ad essere l'ultimo leader che assommi in sé le tre cariche di presidente dell'ANP, dell'OLP, nonché leader del partito Fatah. Abu Mazen, dopo la delusione del debole impatto dell'iniziativa presso l'ONU per la dichiarazione unilaterale sulla nascita della Palestina, ha irrigidito la propria linea di contrarietà alla ripresa dei dialoghi diretti con il premier Netanyahu, nonostante quest'ultimo abbia accolto la richiesta di moratoria sugli insediamenti e abbia condiviso

la visione dei «due popoli e due Stati» in occasione dell'ormai celebre discorso del 2009 alla Bar Ilan University.

Malgrado gli scarsi risultati conseguiti della mediazione giordana, Shalom ha sostenuto la necessità di indurre i palestinesi ad un ritorno alla trattativa con Israele per la creazione di due Stati (il riferimento anche ai due popoli sarebbe, a suo avviso, da considerare superato), considerata la forte domanda di pace da parte del popolo palestinese, non così favorevole al ritorno dei rifugiati, in quanto ormai privi dell'identità palestinese e fortemente coinvolti nelle realtà locali in cui si sono integrati negli ultimi decenni. Anche la favorevole fase di crescita economica nella regione, favorita dall'impegno israeliano — che fa registrare in Israele una previsione di incremento del PIL per il 2012 del 2,5 per cento (a fronte del 4, 6 del 2011) e in Cisgiordania un tasso di crescita del 10 per cento (16 per cento nella Striscia di Gaza) — dovrebbe rappresentare un incentivo a compiere un passo in avanti nel negoziato.

Circa le condizioni di vita degli abitanti di Gaza, Shalom ha sottolineato la convenienza di Hamas al mantenimento e alla gestione dell'«economia dei tunnel», basata sul passaggio clandestino delle merci attraverso il confine con l'Egitto. Commentando in modo negativo la recente visita del premier Hannye a Teheran, Shalom ha ricordato la complessa questione della West Bank, sul cui territorio sono mancati i necessari chiarimenti in tema di sovranità e in cui le elezioni hanno quasi sempre premiato le formazioni estremiste.

L'onorevole Frattini ha sollecitato Shalom sul tema delle prospettive per il processo di pace nell'attuale fase elettorale americana e in vista della possibilità nascita di un governo transitorio sul versante palestinese, oltre al possibile intensificarsi delle iniziative diplomatiche di Abu Mazen presso le agenzie dell'Onu. Su tali questioni Shalom ha delineato uno scenario internazionale non propizio: il presidente Obama, pur preoccupato per la questione iraniana anche per l'amicizia che lega in questa fase Teheran al Venezuela di Chavez, deve affrontare una campagna elet-

torale concentrata per lo più su temi interni. Quanto all'Europa la crisi economica assorbe tutte le iniziative politiche. Nel negoziato di pace la questione dei confini (che include il tema degli insediamenti e dello status di Gerusalemme) tende a prevalere sul resto. Israele, da parte sua, chiede un approccio negoziale onnicomprensivo di tutte le questioni (secondo il motto «*end of conflict end of claims*»), mentre la parte palestinese dimostra di volere affrontare i diversi nodi in modo articolato e separato. Quanto al ruolo giocato dalle agenzie delle Nazioni Unite presenti sul terreno, Shalom ha dato risalto a diffuse preoccupazioni per la tendenza alla diminuzione dei finanziamenti. Ha dedicato riflessioni anche all'Egitto, confermato maggiore interlocutore della regione, sottolineando la determinazione delle forze armate a restare all'interno delle massime istituzioni egiziane, anche al fine di non dovere affrontare vendette ed epurazioni. Le forze armate costituiscono il maggior datore di lavoro in un Paese fortemente provato dalla crisi economica e in cui la politica estera è appannaggio del presidente. Per tutte queste ragioni il favorito alla carica di Capo dello Stato è Nabil El-Arabi, attuale segretario della Lega Araba, considerata la debolezza di Amr Moussa e la percezione di estraneità che circonda la figura di El Baradei, già presidente dell'AIEA.

Il successivo incontro a Gerusalemme con il Ministro degli affari esteri, Avigdor Lieberman, leader del partito Yisrael Beitenu, introdotto dal Vice Ministro Ayalon e cui hanno preso parte anche gli onorevoli Faina Kirschenbaum e Orly Levy, ha consentito innanzitutto di registrare la soddisfazione per la nomina del generale Paolo Serra alla guida della missione UNIFIL2 in Libano; il convinto riconoscimento all'onorevole Frattini, in riferimento al lavoro da lui svolto sia in qualità di Vice Presidente della Commissione europea che in quella di Ministro degli affari esteri, per la sua visione e la leadership a favore di Israele; nonché la soddisfazione per il rafforzamento delle relazioni bilaterali, soprattutto negli ultimi cinque anni (cre-

scita interscambio, commessa Alenia Aermacchi per gli aerei da addestramento).

Il ministro Liebermann, nel dipingere il quadro di crisi regionale (con particolare riferimento all'«inverno islamico» subentrato alla «primavera araba»), ha subito evidenziato la crisi delle organizzazioni multilaterali, le cui promesse cadono nel vuoto di fronte al disastro umanitario in Siria e che continuano ad accogliere al proprio interno l'Iran di Achmadinejad.

Il Presidente Stefani ha manifestato interesse per le considerazioni di Liebermann, ribadendo che un Iran nuclearizzato deve preoccupare non solo Israele ma l'intera comunità internazionale e indurre l'Unione europea a svolgere un'azione più incisiva, anche alla luce del ruolo recessivo giocato dagli Stati Uniti di Obama: non può certo essere in discussione la questione dell'esistenza dello Stato di Israele, chiamato tuttavia ad un rinnovato impegno per la soluzione dei problemi regionali, a partire dal negoziato di pace e da una nuova gestione della politica degli insediamenti, anche per evitare l'isolamento regionale.

Il Ministro Liebermann ha, quindi, analizzato l'evoluzione dello scenario del cosiddetto «Grande Medio Oriente», definendo del tutto fallimentare quanto ad oggi avvenuto in Iraq e Afghanistan, molto negativo per le prospettive future. Ha quindi obiettato che la questione palestinese – da considerare slegata rispetto alla dinamica della «primavera araba» – sia oggi alla base delle controversie che segnano la regione: a suo avviso, nei decenni passati la questione palestinese è stata strumentalizzata dai regimi arabi per eludere i problemi interni e dare a Israele ogni responsabilità. Oggi Israele conta buone amicizie con Giordania, Cipro, Grecia e Bulgaria. Nell'area del Golfo si considera l'islam radicale, non Israele, il maggior nemico e nel Congresso americano c'è una visione bipartisan sulla posizione di Israele, considerato l'unico attore affidabile della regione, anche a seguito del cambio di passo in Egitto, e con cui i legami sono basati su vincoli personali, sulla cooperazione militare e sulla vita

delle comunità ebraiche statunitensi. Per Liebermann la situazione palestinese è sotto relativo controllo, la sicurezza è cresciuta e il tenore di vita dei palestinesi è cresciuto grazie all'impegno del governo israeliano. Quanto alla questione degli insediamenti, il Ministro Liebermann la considera un errore di prospettiva, visti gli accordi che ciò nonostante è stato possibile siglare con Giordania ed Egitto e alla luce dell'evolvere della situazione a Gaza dopo il ritiro israeliano e lo sfollamento dei circa 10 mila ebrei che vi risiedevano. Ha quindi dichiarato scarsa fiducia nella possibilità di conseguire la pace dopo tutti i tentativi fatti e la disponibilità israeliana sistematicamente frustrata dai leader palestinesi sin dalla Conferenza di Annapolis. Ha, infine, evidenziato che il disaccordo con gli interlocutori palestinesi non è su mere questioni territoriali, ma su temi valoriali connessi alla simpatia, comune a molti Paesi musulmani ma assai forte anche tra le comunità islamiche in Europa, per una visione religiosa radicale, ostile alla convivenza con i cristiani e gli ebrei. Circa il percorso da intraprendere per la pace, Liebermann affida al miglioramento dell'economia e delle condizioni di vita dei palestinesi molta parte per il progresso del negoziato, sollecitando anche l'Europa ad una maggiore attenzione ai profili culturali, a partire dal monitoraggio sui testi scolastici.

Gli incontri con esponenti dell'esecutivo israeliano si sono completati con il colloquio della delegazione con il Vice Primo Ministro e Ministero per l'intelligence e l'energia atomica, Dan Meridor. I temi proposti dai parlamentari italiani hanno riguardato una valutazione sul pericolo rappresentato dalla questione nucleare iraniana e il tema delle sanzioni, considerata l'insufficienza di un asse coeso tra i soli Stati Uniti e l'Europa e la necessità (su particolare sollecitazione dell'onorevole Frattini) di valutare interventi sul sistema di tracciatura SWIFT delle transazioni bancarie, al fine di penalizzare gli operatori iraniani e colpire così in modo più stringente il sistema economico di quel Paese.

Il Ministro Meridor, nel considerare particolarmente complessa l'opzione dell'attacco militare e dunque da mantenere come *extrema ratio*, si è concentrato sul tema delle sanzioni ritenendo che le più recenti iniziative iraniane tradiscano un certo nervosismo e il senso di una pressione internazionale. A parte la Siria, il mondo arabo preme sugli Stati Uniti per contenere Teheran e ci sono Paesi rilevanti sul piano economico (Giappone e Corea del Sud) che si accingono a ridurre gli acquisti di petrolio iraniano. Secondo Meridor, mostrando ad Achmadinejad determinazione si potrà non già bloccare l'arricchimento dell'uranio ma indurre il regime ad una più attenta valutazione dei costi e dei benefici e ad una linea di maggiore apertura negoziale. Ha quindi descritto la tecnica dei piccoli passi, intrapresa dall'Iran, nell'arricchimento dell'uranio per paura delle sanzioni.

Sul piano strategico, Meridor ha sottolineato che se la priorità è abbattere il regime di Teheran, risultato che sarebbe favorito dal crollo del siriano Assad, occorre offrire opzioni vantaggiose ai suoi due maggiori sostenitori in sede ONU, ovvero Russia e Cina e all'India in qualità di attuale rilevante partner commerciale, pur nella consapevolezza dei costi connessi a un simile negoziato. Certo è che da un crollo della Siria e dell'Iran deriverebbe un prevedibile successo politico dei Fratelli Musulmani nella regione. Quanto ai tempi della crisi siriana, non vi sono previsioni affidabili, considerato che la tensione in atto concerne il destino e il sopravvivere della tribù alauita.

Quanto alla pericolosità di Teheran per l'esistenza dello Stato di Israele, Meridor ha considerato che la sostanziale differenza tra Achmadinejad e i suoi predecessori, è l'esplicitazione di certi messaggi. Nell'analizzare la situazione interna all'Iran, rispondendo ad un quesito dell'onorevole Tempestini che ha anche richiamato l'assenza del tradizionale alleato turco, Meridor ha osservato che il regime iraniano ha saputo reprimere con grande efficacia i fermenti giovanili di ribellione del 2009. Il problema è oggi rappresentato

dalla combinazione tra la questione nucleare e l'ideologia. Sulle relazioni con Ankara, il Ministro Meridor ritiene che occorra ricostruirle pur tenendo conto che il governo di Erdogan sta spingendo il Paese in una direzione più prossima all'islamismo e ha quindi operato per conquistare consenso presso le masse arabe (da Davos alla vicenda della *Freedom Flotilla*). Nel fare presente di essere stato in seno al governo israeliano tra i pochi assertori della necessità di un compromesso sulla questione delle scuse alla Turchia dopo il caso della nave Mavi Marmara, ha sottolineato che Israele e Turchia condividono l'interesse al contenimento dell'attore iraniano.

Gli incontri della delegazione con interlocutori parlamentari hanno consentito di meglio focalizzare le sfumature tra i partiti rappresentati alla Knesset in merito ai temi già trattati con i rappresentanti dell'Esecutivo.

Il presidente della Knesset, onorevole Reuven Rivlin, esponente del Likud, ha segnalato tra i temi, ulteriori rispetto alla politica estera, che impegnano il dibattito politico in Israele la crisi economica, la pronuncia della Corte Suprema sull'esonazione dei giovani religiosi dal servizio militare e la gestione dei rapporti tra Stato e istituzioni religiose, segnalando nell'attuale compagine politica israeliana il superamento della tradizionale distinzione tra destra e sinistra. Prospettando una visione possibilista quanto al raggiungimento di un accordo di pace con i palestinesi e ricordando le ragioni della contrarietà degli ebrei ortodossi e dei cittadini israeliani di appartenenza araba alla stesura di una Costituzione israeliana, ha sottolineato che Abu Mazen è contrario al riconoscere Israele come « Stato degli ebrei » non comprendendo che tale definizione non osterebbe al carattere democratico di tale Stato e alla piena tutela dei diritti civili dei non ebrei. Ha segnalato che la maggior parte dei parlamentari israeliani (pari a circa l'80 per cento) sarebbe favorevole alla pace ma che nessuno si fa illusioni e che il dibattito è oggi non tanto concentrato sui termini di un

accordo ma sulle posizioni di principio in merito alla pace, che ne garantirebbero il mantenimento. Quanto alla situazione in Egitto, ha sottolineato che Il Cairo ha interesse a mantenere la pace con Israele anche al fine di godere buone relazioni con l'Europa. Ha, infine, ricordato il contributo positivo al dialogo arabo-israeliano dato dal presidente Pierferdinando Casini nella sua qualità di presidente dell'Unione interparlamentare.

Rivlin ha concluso l'incontro prospettando uno scenario di abbattimento dei muri, di maggiore rispetto tra le diverse comunità religiose e di impegno collettivo sul valore della pacifica convivenza.

La delegazione ha quindi incontrato rappresentanti della Commissione affari esteri e difesa della Knesset: gli onorevoli Meir Sheetrit (Kadima) nel ruolo di vicepresidente della Commissione, Arie Eldad (National Union), Enat Wilf (Atzmaut) ed Isaac Herzog (Labour).

Il vicepresidente Sheetrit ha aperto il colloquio esprimendo soddisfazione per l'affidamento all'Italia della guida della missione UNIFIL in una fase di maggiore aggressività di Hezbollah, che merita di essere adeguatamente segnalata all'attenzione internazionale. Ha, quindi, sottolineato la comune visione con il nostro Paese, che viene in evidenza anche nella collaborazione in sede UIP. Il presidente Stefani ha convenuto sulla centralità della collaborazione tra i Parlamenti proponendo come tematica di discussione la pacificazione con i palestinesi e la questione della sicurezza di Israele in assenza di una prospettiva di pace basata su un accordo. Sheetrit ha passato in rassegna le diverse fasi dell'impegno di Israele per la pace e ha sottolineato che ogni iniziativa, anche quella della costruzione del muro, deve essere letta nell'ottica della priorità della sicurezza. Ha quindi ricordato che fino alla Seconda Intifada circa duecento mila palestinesi lavoravano e pernottavano sul territorio israeliano e che da allora la situazione è radicalmente mutata e il ritiro da Gaza non ha dato i frutti sperati, come noto. Quanto all'operazione Piombo Fuso, occorre chiedere ai membri della comu-

nità internazionale che cosa avrebbero fatto al posto di Israele. Il risultato oggi è che Israele è fuori da Gaza, il cui confine con l'Egitto potrebbe essere aperto in ogni momento, ma è considerata responsabile di cosa avviene all'interno della Striscia e di come vive la popolazione. Ma non è Gaza ad essere centrale nei negoziati, considerata l'impossibilità di Abu Mazen di porsi come rappresentante di quella parte della popolazione palestinese. Oggi la destra israeliana, grazie a Netanyahu, ha accolto la visione dei due popoli e due Stati. I partiti laburista e Kadima sono favorevoli alla fissazione dei confini sulla linea del 1967 mentre i partiti di governo vi apportano limitate modifiche. Al momento si è in una fase di stallo a causa della rigida richiesta palestinese per una moratoria sugli insediamenti. Sheetrit si è dichiarato favorevole all'iniziativa araba intrapresa nel 2002, che però non è stata accolta dal governo israeliano e ha osservato che si potrebbero creare delle aperture se Hamas riconoscesse il ruolo dell'OLP e del Quartetto. Ha quindi auspicato che l'Europa rilanci l'iniziativa araba e induca la Russia ad un maggior controllo circa la destinazione effettiva degli armamenti che vende all'Iran o alla Siria.

Il laburista Herzog ha individuato nella totale sfiducia tra le parti l'ostacolo ad ogni ripresa del negoziato e ha giudicato una perdita storica il rifiuto di Abu Mazen ad incontrare Netanyahu, considerato che non c'è alternativa al negoziato. Il rappresentante dell'Unione nazionale, onorevole Eldad, ha dato risalto alla natura non meramente territoriale del conflitto, altrimenti più agevolmente risolvibile, e al fondamento religioso delle diverse posizioni, ritenendo incongrua la proposta dei due Stati e proponendo una chiave di lettura della primavera araba che guardi alla Giordania come opzione per la creazione di uno stato palestinese. L'onorevole Frattini ha ribadito che in Italia vi è piena condivisione sulla necessità di non fare concessioni ad Hamas finché non rinuncia a negare lo Stato di Israele e ha chiesto agli interlocutori parlamentari di indicare le strade per indebolire tale formazione.

L'onorevole Wilf, esponente di Atzmaut, ha indicato nella riduzione al minimo delle iniziative politiche la strada da percorrere nell'attuale contesto in evoluzione, connesso alla primavera araba. Attualmente, non esistendo alcun terreno di incontro tra israeliani e palestinesi, occorre lavorare a migliorare il tenore di vita dei palestinesi creando le basi per la sostenibilità di una futura soluzione negoziale. Ha espresso critiche nei confronti dell'agenzia UNRWA, cui l'Italia contribuisce finanziariamente, che sostiene la quantificazione di cinque milioni di rifugiati palestinesi, auspicando una nozione più restrittiva della qualità di rifugiato. A suo avviso in luogo di dare enfasi alla questione degli insediamenti, occorrerebbe dedicare maggiore attenzione al tema di rifugiati.

L'incontro è proseguito con un intervento dell'onorevole Tempestini, sollecitato dai parlamentari israeliani sui temi della crisi economica, in cui ha sottolineato che per l'Italia la crescita dipende in larga misura dall'evoluzione dello scenario mediterraneo e che per il nostro Paese la pace rappresenta la condizione per lo sviluppo economico dell'area. Conseguentemente, l'Italia favorisce ogni iniziativa a favore della pace, come dimostra il sostegno alle sanzioni contro l'Iran. Quanto all'alternativa tra « primavera araba » e « inverno islamico », visioni entrambe dotate di fondamento, l'onorevole Tempestini ha sostenuto che l'obiettivo comune deve essere quello di portarle a sintesi, considerato che non vi è alternativa ai « nuovi » Paesi nati dopo il crollo dei regimi. Qualunque sia la nuova stagione che si aprirà, l'auspicio è che si tratti di una stagione dei diritti e di maggiore verità.

L'incontro si è quindi concluso con una riflessione sulla minaccia nucleare iraniana, cui ha contribuito Sheetrit, favorevole ad un rafforzamento delle sanzioni e scettico sul favore di Israele ad un conflitto militare pur nella necessità di fare il possibile per impedire a Teheran di dotarsi dell'arma nucleare. Sul tema è intervenuto l'onorevole Eldad manifestando una linea più radicale, convinta dell'inef-

ficacia delle sanzioni e favorevole ad un fermo intervento contro un Iran nuclearizzato.

Incontri presso le Nazioni Unite

La delegazione ha quindi proceduto agli incontri con i rappresentanti delle Nazioni Unite a partire da Robert Serry, Coordinatore Speciale per il processo di pace, particolarmente impegnato nel rafforzamento del quadro istituzionale palestinese, come riconosciuto anche dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario. Serry ha segnalato che la cooperazione tra le parti sul terreno della sicurezza in questi ultimi anni non ha precedenti, mentre è del tutto carente l'azione politica volta al raggiungimento dell'accordo, come dimostra anche il recente rilascio di un numero importante, circa cinquecento, di nuove licenze edilizie da parte delle autorità israeliane, destinate a trasformarsi in reali abitazioni nel giro di un anno e ciò malgrado proprio durante il governo di Netanyahu ci sia stato almeno in una fase un freno alla politica degli insediamenti rispetto a quanto avvenuto sotto i suoi predecessori. La debolezza della mediazione giordana, il basso tasso di popolarità e fiducia di cui gode il Quartetto e la deludente risposta israeliana alla richiesta da Abu Mazem per la liberazione dei prigionieri « pre-Oslo » hanno determinato lo stallo definitivo degli sforzi per il negoziato ed un vuoto di iniziativa politica che rischia di produrre effetti di logoramento tra la popolazione. Quanto alla riconciliazione intrapalestinese, Serry ha dato conto delle problematiche prese di posizione che Hamas continua a mantenere e del suo interesse al mantenimento del traffico clandestino di merci attraverso i tunnel al confine con l'Egitto. Esprimendo soddisfazione per la recente nomina del nuovo Rappresentante Speciale dell'Unione europea per il processo di pace in Medio Oriente, Andreas Reinicke, subentrato a Marc Otte, e con il quale si sono già definiti i presupposti per un'ottima cooperazione, ha evidenziato la ne-

cessità di scongiurare il rischio che dall'attrito tra ANP e Hamas possa derivare un progetto politico finalizzato alla creazione di due distinti Stati palestinesi. Ha rilevato che le manifestazioni antisiriane a Gaza evidenziano un progressivo smarcamento di Hamas da Damasco e ha sottolineato la necessità di evitare che i temi Iran e Siria tolgano attenzione alla questione palestinese.

L'incontro è quindi proseguito con un'analisi sul complessivo scenario internazionale, segnato dal processo elettorale negli Stati Uniti e dalla prospettiva di elezioni anticipate in Israele (utili a affrontare la « visione » di Obama sul Medio Oriente sulla base di un nuovo mandato elettorale). Se per il 2012 la politica americana nella regione deve essere considerata come volta alla riduzione del danno, per Serry l'opzione dell'attacco israeliano resta sul tavolo, con un orizzonte temporale di breve periodo, da collocare di anche prima delle elezioni.

Gli incontri con i rappresentanti delle istituzioni cristiane in Terra Santa, svolti a margine dell'agenda istituzionale della missione, hanno permesso di evidenziare l'allarmante tendenza alla erosione della presenza cristiana a Gerusalemme, che sarebbe causata da talune limitazioni imposte dalle autorità israeliane, e il conseguente rischio di perdita per Gerusalemme del suo *status* di città santa per le tre grandi religioni monoteiste. Il Custode di Terra Santa, Pierbattista Pizzaballa, ha in generale parlato di un carente rispetto per la diversità religiosa nella società locale, che emerge nelle aggressioni ai simboli cristiani e negli slogan anticristiani apparsi su alcune chiese e nel cimitero cristiano sul Monte Sion.

La delegazione ha aperto la seconda giornata di incontri, da dedicare agli interlocutori di parte palestinese, con un sopralluogo presso una scuola gestita dall'agenzia UNRWA (*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*) nella località di Qalandia. In quest'occasione si è tenuto un breve colloquio con il Commissario Generale, Filippo Grandi, che ha illustrato il man-

dato di UNRWA, non politico e limitato alla tutela dei rifugiati palestinesi, stimati in 5 milioni, che includono i rifugiati sotto la tutela dell'ANP, quelli iscritti come tali dal 1949 e posti sotto tutela delle Nazioni Unite. Ha quindi illustrato l'attività delle 700 scuole dei 120 ambulatori gestiti da UNRWA, per lo più dislocati in campi, e i progetti di ricostruzione di ulteriori scuole, i cui materiali dovranno arrivare attraverso il valico con Israele per non legittimare ulteriormente l'economia dei tunnel. Quanto alla situazione a Gaza, Grandi ha riferito del lieve miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, malgrado il blocco israeliano permanga e vi sia un sistema di reciproche convenienze tra Israele ed Egitto al mantenimento del traffico di merci attraverso i tunnel. Nessun progresso può essere registrato sul versante delle esportazioni di merce in uscita da Gaza.

Nel segnalare il buon livello di collaborazione con le autorità israeliane, Grandi ha evidenziato che per Israele l'attività dell'UNRWA è preziosa in quanto solleva il governo israeliano dalla prestazione di taluni servizi sociali, ma soprattutto garantisce una formazione scolastica ai bambini conforme agli standard dell'ONU. Non vi è dubbio che la questione dei testi scolastici sia centrale e che l'ANP si sia impegnata alla revisione dei contenuti dei programmi, anche sulla base del lavoro di una Commissione congiunta che oggi non esiste più. Indubbiamente le scuole di Hamas rappresentano un problema, però occorre considerare che si tratta di un terzo delle scuole complessivamente esistenti a Gaza. Ha sottolineato che le « rimozioni » sui fatti della storia sono evidenti nei libri di testo anche dei bambini israeliani. Ha quindi segnalato la ben più complessa situazione dei rifugiati presenti in Libano e Giordania, sia per le drammatiche condizioni di vita che per il rischio di strumentalizzazione politica cui sono esposti in questa particolare fase. Ha infine lamentato la difficoltà di reperire le risorse finanziarie necessarie alla continuazione delle attività di UNRWA, pari a 1 miliardo di dollari all'anno, sollecitando

l'Italia ad invertire la tendenza di questi ultimi anni alla riduzione (anche grazie alla istituzione di un Comitato di supporto in Italia). Oggi UNRWA conta sui finanziamenti dell'Unione europea e degli Stati Uniti; nulla o quasi nulla perviene dalla Russia e dalla Cina, mentre i Paesi arabi hanno lievemente incrementato i propri contributi dopo la Conferenza di Gaza del 1997.

Incontri a Ramallah

La delegazione ha quindi aperto l'agenda di incontri con le istituzioni palestinesi a partire dal Primo Ministro dell'Autorità nazionale palestinese Salam Fayyad.

Richiamata la riunione in corso al Cairo per l'attuazione all'accordo di Doha, siglato dal presidente dell'ANP Abu Mazen e dal capo di Hamas Khaled Meshaal per la formazione di governo tecnico unitario guidato dallo stesso Abu Mazen e che dovrà preparare le elezioni parlamentari e presidenziali, rimuovendo uno dei principali ostacoli al processo di riconciliazione tra i palestinesi, Fayyad ha riferito di un certo miglioramento nel quadro politico palestinese, malgrado Hamas tenti di dettare condizioni e di non fare emergere il calo di consensi che accusa in questa fase, dopo il negoziato giordano. Ha quindi segnalato lo stallo del processo politico che richiederebbe al presidente Abu Mazen di individuare nuove opzioni da offrire ai palestinesi.

Al momento la priorità, non condivisa da Hamas, è pervenire alla fissazione delle elezioni, oltre alla formazione del governo transitorio, per avviare la ricostruzione di un sistema politico palestinese convincente e adeguato ad affrontare i problemi, riunificare il popolo palestinese e pervenire alla creazione di uno Stato. Fatah, che dovrebbe a sua volta affrontare un processo di riforma interno, teme di non arrivare all'appuntamento elettorale con il necessario sostegno degli elettori e con una definita lista di candidati. Per Fayyad dal mese di settembre il Quartetto ha commesso un errore tattico, esercitando

molta pressione sulle parti per riaprire il negoziato in un momento non favorevole. La conseguenza negativa di questa azione è la difficoltà oggi per l'ANP di conservare quanto conseguito sul piano della sicurezza. Su questo terreno la comunità internazionale non interviene e la situazione siriana costituisce una minaccia serissima. Lo dimostrano le aggressioni degli estremisti alle manifestazioni pacifiche, nei Territori come pure a Tel Aviv, e l'emergere dell'intolleranza religiosa con gli attacchi agli edifici di culto. A suo avviso, anche su sollecitazione internazionale, l'esercito israeliano dovrebbe intensificare i controlli sui gruppi di estremisti presenti tra i coloni e dovrebbe lasciare all'ANP il pieno controllo dell'area posta sotto il suo controllo civile e di sicurezza (Area A). Ha quindi lamentato il drastico calo degli aiuti internazionali che ha però determinato l'avvio di un processo virtuoso di taglio alla spesa pubblica.

L'onorevole Frattini ha convenuto sulle priorità indicate da Fayyad e sulla necessità che la comunità internazionale riconosca il nuovo governo transitorio, se da tale governo giungerà il riconoscimento su Israele e la sconfessione di Hamas. Fayyad ha chiarito che il governo tecnico non prevederà al suo interno la presenza di Hamas, che dovrà attendere le elezioni per giocare un ruolo nelle istituzioni palestinesi. Per questo occorre che l'ANP consegua tutti i migliori risultati per ottenere consensi, che si proceda presto alle elezioni e che il nuovo risultato elettorale riporti l'attenzione sulla questione palestinese. Si tratta anche di dare l'opportunità al popolo palestinese di dare fiducia ad un governo secolare, visto il diffuso convincimento che Hamas non sia adeguato a rappresentare l'identità laica dei palestinesi. Ha quindi condiviso la pericolosità della minaccia iraniana per Israele, di cui tutto il popolo è profondamente convinto. A suo avviso sono stati compiuti pochi sforzi a livello internazionale per dissuadere Israele dall'attacco preventivo all'Iran mentre i migliori risultati deriverebbero dalla fine del regime di Assad a Damasco.

L'onorevole Tempestini ha quindi sollecitato Fayyed su quanto la comunità internazionale deve fare per sostenere lo svolgimento delle elezioni palestinesi entro breve tempo, per poi procedere alla riapertura del negoziato. Il primo ministro ha detto che le priorità sono due: l'indizione delle elezioni e la vittoria dell'ANP. Tali risultati possono essere conseguiti con maggiore sostegno finanziario e con lo sviluppo del settore privato e degli investimenti esteri.

L'incontro con il Ministro degli esteri Al Malki si è concentrato sul tema della crisi siriana e della primavera araba. Secondo Al Malki, in Siria l'ANP gode di una posizione di favore rispetto ad altri Paesi arabi grazie ai forti legami con i 500 mila rifugiati, di cui occorre preservare la sicurezza. L'ANP sostiene il popolo siriano nella sua volontà di autodeterminarsi, anche nella sede della Lega Araba. Sulla primavera araba, ha espresso rammarico per l'incompiutezza delle rivoluzioni giovanili e ha segnalato gli sviluppi imprevisi con il successo di quelle formazioni politiche che potevano vantare maggiore organizzazione e finanziamenti, con particolare riferimento ai Fratelli Musulmani, cui Hamas è affiliata a livello internazionale e di cui ha evidenziato i legami con il Qatar, laddove l'Arabia Saudita appare impegnata nel sostegno finanziario dei movimenti salafiti. Non è al momento misurabile l'impatto di questo nuovo scenario sul processo di pace o sui diritti e sulle libertà della popolazione. Uno dei pochi punti fermi è la necessità per i Fratelli Musulmani di offrire garanzie agli Stati Uniti circa il rispetto del trattato con Israele, con cui le relazioni saranno indubbiamente minime e senza particolare impegno sul negoziato. Malgrado l'anno in corso non sia propizio per lo sviluppo del quadro mediorientale, il ministro ha auspicato un'evoluzione entro il prossimo anno e mezzo per anticipare il consolidamento dei nuovi regimi nei Paesi arabi. Negli incontri al Cairo, il leader di Hamas, Khaled Meshaal, ha convenuto sulla necessità di interrompere gli attacchi di razzi ad Israele, di cessare la resistenza violenta

e di accogliere la proposta relativa ai confini del 1967. Pur mantenendo la rigidità sul riconoscimento allo Stato di Israele, il solo accoglimento della proposta sui confini consiste, a suo avviso, in una sua accettazione implicita. In questa fase la comunità internazionale deve a tutti costi sostenere l'ANP e indurre il premier Netanyahu a fare altrettanto.

La successiva riunione con il presidente della Commissione Affari politici del Consiglio Legislativo Palestinese, onorevole Abdallah Abdallah, ed altri parlamentari ha consentito di fare un ulteriore punto sul negoziato di pace e sulla situazione regionale, affidando centralità ai rapporti con l'Unione europea e con l'Italia in questa particolare fase. L'incontro ha consentito l'emersione di voci più critiche sulla linea politica israeliana e sulla particolare intolleranza nei confronti dei musulmani e dei cristiani. È stata avanzata una richiesta di maggiore impegno da parte dell'Italia a sostegno del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.

Di particolare interesse è stato quindi l'incontro della delegazione con l'onorevole Abu Amro, eletto nella circoscrizione di Gaza e indipendente rispetto alle formazioni di Fatah e Hamas, che ha sottolineato come la situazione di Gaza possa essere risolta solo con il successo del processo di riconciliazione intrapalestinese. Se tale processo avverrà secondo le richieste della comunità internazionale – riconoscimento di Israele in primis – allora l'embargo potrà definitivamente cadere. Richiamando il fallimento del governo di cui era ministro degli esteri nel 2007, ha fatto presente che Israele potrebbe non avere troppo interesse al successo del processo di riconciliazione, ritenuto dal ministro Liebermann contrario al negoziato. La riconciliazione non è contro Israele, è un'esigenza del popolo palestinese e il governo tecnico che sarà istituito per i prossimi sei mesi rispetterà gli accordi e gli standard internazionali, non avendo esponenti di Hamas al suo interno e cercando l'interlocutore nel governo israeliano, non nei movimenti estremi pre-

senti in Israele. Per Amro la soluzione strategica a Gaza passa attraverso tre punti pragmatici a forte valenza umanitaria e su cui anche Tony Blair, in qualità di inviato speciale del Quartetto, sta lavorando: il rifornimento idrico (grazie al nuovo accordo per la realizzazione di un impianto di desalinizzazione); quello elettrico (considerato che al momento l'elettricità è garantita per sei ore la giorno); infine, la gestione delle acque reflue. A suo avviso, risolti questi problemi essenziali, la questione politica diventerà meno acuta. Certo, occorre che gli insediamenti israeliani si fermino per lasciare territorio da destinare al rientro dei rifugiati palestinesi. Quanto allo status di Gerusalemme, sarebbe necessario pervenire ad un'amministrazione speciale, magari affidata alla comunità internazionale, che la dichiari città a aperta a tutte le religioni. Occorre in generale ricostruire le basi della fiducia, ottenere da Israele l'accettazione della proposta sui confini del 1967 e indurre i palestinesi a non commettere gli errori del passato.

La missione si è quindi avviata verso la conclusione con l'incontro con Nabil Shaat, esponente di punta di Fatah, ex ministro degli esteri nel 2003 e protagonista nel negoziato di pace, che si è soffermato soprattutto sui possibili sviluppi della primavera araba. Nell'analizzare le forze che animano questo com-

plesso processo (movimenti giovanili di ispirazione socialista-democratica e liberale, forze armate e partiti islamisti), Shaat ha sottolineato il valore aggiunto derivante da un buon livello di organizzazione e di finanziamento, che sarebbe il fattore alla base dell'attuale successo dei Fratelli Musulmani. A suo avviso un successo elettorale di Fatah potrebbe indurre i Fratelli musulmani e gli altri movimenti islamisti a cercare accordi con le nuove formazioni secolari. In questo quadro l'Unione europea rappresenta il migliore alleato, considerato che la primavera araba non si è estesa all'area del Golfo persico. Shaat ha quindi proposto il raggiungimento di un accordo euroarabo sul petrolio, da cui potrebbe derivare maggiore sicurezza per l'area del golfo, maggiori finanziamenti ai partiti dei giovani arabi laici e prosperità.

Si sono infine svolti incontri con il Segretario Generale della Presidenza ANP, Tayyeb Abdel Rahim, e un incontro informale con Nemer Ammad, oggi consigliere politico di Abu Mazen e a lungo rappresentante dell'ANP in Italia, in cui è stato nuovamente tratteggiato il complessivo quadro politico e in cui è emersa la priorità di fare del caso palestinese un modello di democratizzazione laica da valorizzare nel contesto regionale, segnato dall'assenza di partiti secolari e ben organizzati al di fuori di Fatah.

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-06281 Menia: Sul trattamento economico del personale a contratto presso la rete estera.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Ringrazio gli onorevoli interroganti per offrirmi la possibilità di fornire un chiarimento su una materia, quella relativa alle retribuzioni del personale a contratto nelle nostre Sedi diplomatico-consolari, alla quale il Ministero degli esteri presta naturalmente la massima attenzione.

Come noto, la determinazione del trattamento economico del personale a contratto è regolata dall'articolo 157 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 (il Decreto che regola l'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri). Tale norma dispone che le retribuzioni di questa categoria di personale sia suscettibile di revisione unicamente in relazione a variazioni di una serie di parametri di riferimento che sono elencati nello stesso articolo 157: le condizioni del mercato del lavoro locale, il costo della vita e, principalmente, le retribuzioni corrisposte nella stessa Sede da rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, istituzioni culturali di altri Paesi, in primo luogo di quelli dell'Unione europea, nonché dai organizzazioni internazionali.

Nel settembre 2010, in sede di valutazione degli adeguamenti retributivi programmati dall'Amministrazione degli esteri sulla base di una valutazione dei parametri di legge, l'Ufficio centrale del bilancio evocava la possibilità che il trattamento economico del personale a contratto rientrasse nel blocco triennale delle retribuzioni disposto, per i dipendenti pubblici, dall'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2010 (la «manovra» che il Governo ha adottato maggio del 2010) ed

invitava il Ministero degli esteri ad acquisire in proposito un formale chiarimento dagli organi competenti.

A seguito di tale richiesta di chiarimenti, il 12 ottobre 2011 il Consiglio di Stato si è quindi espresso stabilendo l'esclusione della categoria del personale a contratto dal blocco retributivo previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 78 del 2010 virtù della specialità della normativa applicata all'Amministrazione degli esteri.

Solo una volta ottenuto tale necessario chiarimento, è stato possibile riprendere in esame le richieste di adeguamento nel frattempo pervenute, alcune delle quali hanno richiesto approfondimenti da parte delle Sedi proponenti. Al termine della verifica, nel corso delle prossime settimane, verranno disposte le misure ritenute prioritarie, tenuto conto del quadro normativo di riferimento e compatibilmente con gli stringenti vincoli di finanza pubblica, che, come noto, hanno duramente colpito anche il Ministero degli esteri.

L'articolo 157 del decreto del Presidente della Repubblica 18 dispone altresì che la retribuzione sia «di norma fissata e corrisposta in valuta locale, salva la possibilità di ricorrere ad altra valuta in presenza di particolari motivi».

In seguito all'introduzione dell'euro, ravvisando l'opportunità di modificare la valuta di pagamento come già avvenuto per il personale di ruolo dell'Amministrazione, con decreto interministeriale del 31 dicembre 2002 il Ministero degli affari esteri ed il Ministero dell'economia e delle finanze hanno stabilito che a decorrere

dal 1° gennaio 2003 la retribuzione del personale a contratto fosse determinata e corrisposta in euro, limitatamente ai casi di rinnovo contrattuale o di nuova assunzione. Al personale già in servizio alla data della modifica è stata quindi data la possibilità di optare per l'euro o mantenere la valuta locale, e molti degli interessati hanno scelto l'euro.

Nel corso del 2011, nelle more della sospensione degli adeguamenti retributivi per il personale a contratto, alcune Sedi hanno inoltre evidenziato una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni determinate in euro a fronte di un sensibile apprezzamento della valuta locale, e chiesto una modifica della valuta di determinazione della retribuzione del personale a contratto che reintroducesse la valuta locale.

Sul punto, l'Avvocatura generale dello Stato ha peraltro chiarito nel novembre scorso, che tali modifiche potranno aver

luogo solo sulla base di una previa modifica del decreto interministeriale del 2002 che ammetta espressamente questa possibilità.

L'Amministrazione degli esteri ha pertanto elaborato un progetto di modifica che è ora all'esame della Ragioneria generale dello Stato, la quale ha assicurato il proprio interessamento per una tempestiva e soddisfacente conclusione dell'esercizio.

In merito infine alle criticità di personale presso la Cancelleria Consolare dell'Ambasciata a Berna segnalate dagli onorevoli interroganti, le relative procedure di assunzione sono state autorizzate già all'inizio del mese di gennaio per tre dei quattro dipendenti che hanno cessato le loro funzioni e quasi contestualmente per la quarta impiegata dimissionaria. L'Ambasciata sta quindi dando corso alle relative procedure per conseguire in tempi rapidi la loro sostituzione.